

## LA VITA DI UN TEMPO CHE FU

1950 – 1965 GLI ULTIMI 15 ANNI DI CIVILTÀ' CONTADINA

### NELLE RISAIE DEL VERCELLESE

Italiano

Sin dal 1600 gli abitanti dell'Alta Val Curone emigravano in massa verso le pianure del vercellese, novarese e pavese, a maggio-giugno per la monda nelle risaie e a settembre-ottobre per la raccolta ed essiccazione del riso. Diversi uomini poi si fermavano tutto l'inverno e a volte per anni per l'essiccazione del riso.

All'età di 15 anni, nel 1960, anch'io ho sperimentato questo duro lavoro, in primavera nelle risaie e in autunno per la raccolta e la trebbiatura del riso.

Nella mia vita o sempre lavorato e svolto tanti lavori faticosi, ma il più brutto è stato quello della monda del riso.

Portati nel vercellese su di un camion da bestiame con una cassetta di legno dove vi era riposto principalmente formaggio e salame di casa, malvestiti e per la mia giovane età quasi impaurito.

Con me c'era mia mamma Maria e una trentina di persone di lunassi, per lo più donne.

Arrivati a destinazione, la prima cosa era farsi il pagliericcio con un materasso riempito di paglia. Si dormiva tutti, uomini e donne in un unico camerone.

Una donna era adibita alla cucina, in genere si mangiava panissa poco condita.

Si lavorava nelle risaie a metà caviglie in acqua con i moscerini che ti mangiavano vivi, a togliere le erbacce, a trapiantare il riso, per un minimo di dieci ore al giorno. Il tempo non passava mai.

Eppure qualche ora di divertimento si trovava lo stesso: si ballava, si cantava e alcune volte si andava al cinema.

Una trentina di giorni d'inferno, per una misera paga consistente in pochi soldi ed un po' di riso.

In autunno, per la raccolta e la trebbiatura del riso, in genere partivano più uomini che donne. Era un lavoro duro ma meno stressante della monda. Alcuni uomini poi rimanevano ancora per alcuni mesi per l'essiccazione del riso.

Quando ritornavano a casa, sia in primavera che in autunno, sempre portati da un camion, si fermavano a Tortona e andavano a mangiare, in genere al ristorante La Pace.

Era un'emigrazione stagionale essenziale per la sopravvivenza delle famiglie nelle nostre Alte Valli.

SECONDINO CAVALLERO

Dialetto Lunassese

Fein dau sessentu a gente da Val Curon i né quos tuti ant'er pianure der varsleisu, nuvareisu e ant'er pavèisu, a masu-šugnu per mundò u risu ant'ar risère e a setembre-utubre per rabaìò e scò u risu. Coc òmi pò i sfermè per tut l'invernu e dervote per ani per ascò u risu inti sicatoì.

A chenşani, ant'er 1960, anca mi a iò faciu cu lavù duru chi. An primavera antaar risère ad l'utumu per rabaìò bate u risu.

Anta mè vita a iò sempre lavurò e a iò faciu tanti lavù fadigusi, ma èr pu brutu l'è staciu cu da mundeina.

Purtoghi anter varsleisu an sima dun camion da bescie con na cassetta ad legnu nanche drenta u ghera per lo pu furmagiu e salamu ad cà, mo vistighi e per a mè etò šuna quosi impaurigu.

Con mi u ghera mè mama Maria e una trinteina ad persoune ad Lunasi, quos tute done.

Arivoghi a destinassion, a prima roba l'ea fò èr pagliericciu con un materassu pein ad paia. Us drumiva tûti, omi e done in un unicu stanson.

Una dona era mûsa an cuseina, per lu pu us mangiè panissa pocu cundiga

Us lavurè anter risère con gambe ant l'oigua con i muschèi chi mangiè vivu, a tiò via l'erbasse, a trapiantò u risu, per un minimu ad des ure u dì. U tempu un pašeiva moii.

Epua co cura ad divertimentu as truvè li stèssu: us balè, us cantè e coc vota us né au cinema.

Una trinteina ad dì d'infernu, per una misera poga clea pochi sodi e un po' ad risu.

Ad d'utûmu, per a racolta e a trebiatura du risu, per lo pû i partiva pûsso omi che done. L'ea un lavù dûru mano a cù da monda.

Coco mu pò i rastè ancù per coc mèisu per lessicassion du risu.

Quanche i turnè a cà, sia in primavèira che ant'autunu, sempre purtoghi da un camion, is fèrmè a Turtouna e i né mangiò, per lo pû au ristorante La Pace.

L'ea un emigrassion stagionole ešensiole per a sopravivensa der famiglie anter nostre Ote Vali.

SECONDINO CAVALLERO